



Lunedì 21 Settembre 2015

«Intesa a un millimetro» e i renziani raccolgono l'apertura di Bersani

Rosato: «Abbiamo colmato distanze ben più grandi»
Boschi: «Se noi non poniamo veti, perché gli altri sì?»



MARIA ELENA BOSCHI

IL CENTRODESTRA

Berlusconi «Una crociata democratica con Salvini»

ROMA. Una crociata democratica che ricompatti moderati e «arrabbiati» che guardano alla Lega in vista delle prossime elezioni. Mentre sale l'attesa per l'incontro chiarificatore con Salvini, Berlusconi comincia già a gettare alcuni punti della sua «ridiscesa» in campo. E se il riferimento è a una prossima, indefinita tornata delle

ROMA. Prosegue tra avvertimenti e sospetti reciproci la ricerca di un'intesa nel Pd sulle riforme. Ma, alla vigilia della direzione convocata da Renzi per oggi pomeriggio, Bersani prova a spazzare via i dubbi sulla sua disponibilità a un accordo: «Se c'è disponibilità vera, noi siamo a posto e per trovare l'accordo basta un millimetro. Non possiamo rompere il Pd su queste cose». Il capogruppo, Rosato, coglie subito lo spirito delle sue parole: «Abbiamo colmato in passato distanze ben più grandi di un millimetro. Useremo tutti gli strumenti per arrivare a una sintesi». Nessun veto della minoranza e nessuna pretesa di cambiare le parti del testo già approvate in doppia lettura conforme: entro questo perimetro, affermano i «renziani», lo

spazio di mediazione si può trovare.

Intanto, però, affila le armi il leghista Calderoli, nemico giurato di un testo «a rischio fascismo». E minaccia: «È la mia Resistenza. Se il governo non vuol cambiare il ddl Boschi sarà sommerso da milioni di emendamenti». E Berlusconi bolla la riforma come «autoritaria». Confortata dai primi voti sulla costituzionalità, sui quali c'è stata «un'ampia maggioranza», il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Boschi si professa «assolutamente fiduciosa che si arriverà all'approvazione entro il 15 ottobre». E aggiunge che «al 90% il testo è condiviso»; c'è solamente «qualche punto» da definire nel confronto che ci sarà nei prossimi giorni. Ma poiché proprio su quei punti rischia di naufragare la possibi-

lità di un'intesa nel Pd, Boschi avverte: «Non ci sono veti da parte della maggioranza. A maggior ragione, perciò, non debbono essercene da parte della minoranza. Ridurre tutto il dibattito - aggiunge - alla modalità di elezione dei senatori credo che svilisca il senso di una riforma storica». Se poi non dovesse prevalere il «senso di responsabilità» e «il Pd perdesse questa sfida, il rischio è di consegnare il Paese ai «grillini» e alla Lega».

Il punto centrale è ancora quello dell'elezione diretta dei senatori. E' un punto sul quale la minoranza del Pd non ha alcuna intenzione di mollare. «È necessaria e indispensabile la disponibilità di toccare l'art. 2 per riuscire ad affermare che decidono gli elettori». Il principio può essere scrit-

to, «senza trucchi», anche nel comma 5, come propone la maggioranza. E cioè, spiegano i senatori Gotor, Fornaro e Chiti, deve essere specificato che i futuri senatori-consiglieri saranno eletti dai cittadini e che ai consigli regionali spetterà una ratifica. Non va bene, invece, la formula, proposta in prima battuta dalla maggioranza, secondo la quale i futuri senatori sono «indicati» dai cittadini: un'impuntatura che, afferma Bersani, fa pensare che «stiano cercando pretesti» per rompere.

La minoranza n-spaccata al suo interno - è tentata dalla rottura e, perciò, tira la corda, replicano i «renziani». E Giachetti insiste: «Meglio fare come Tsipras e andare al voto con la gauche bastian contrario fuori del Parlamen-

to». Ma il sottosegretario, Pizzetti, afferma che l'apertura di Bersani e di Speranza a cambiare solamente il comma 5 dell'art. 2, come proposto dalla maggioranza, è «un punto di svolta», raggiunto il quale sarebbe «singolare» non siglare un accordo. Ma nella minoranza c'è chi, come Lo Moro, afferma che non si può non cambiare il comma 2. La qualcosa per il governo non è ammissibile.

E mentre è in corso il braccio di fer-

La direzione. Oggi deve
fugare sospetti reciproci
di puntare alla rottura

ro tra i «dem», alzano la voce le opposizioni. Non solo i Cinque Stelle, che con Di Maio parlano di una «riforma tanto inutile, quanto dannosa», ma anche Berlusconi che nel corso di una telefonata a una festa di Forza Italia, definisce «autoritaria» una riforma «che sottrae ai cittadini la possibilità di votare»; bolla come un «teatrino» quello in corso nel Pd e punta il dito contro un premier, Renzi, «non eletto». Dal versante della Lega, però, si guarda con attenzione alle mosse di Forza Italia. Il sospetto è che in *extremis* gli «azzurri» possano cedere ad accordi: «Al Senato - denuncia Calderoli - è in corso una campagna acquisti. Nessuno creda a eventuali promesse di apertura a modifiche all'*Italicum*».

SERENELLA MATTERA

GOVERNO. Smentite divergenze tra Renzi e Padoan. L'intervento per ora sarà molto limitato

Pensioni, nella Legge di stabilità mini-flessibilità per donne e licenziati

ROMA. L'intervento per rendere flessibile l'uscita in pensione ci sarà. Ma dovrà essere compatibile con il quadro dei conti pubblici e degli obiettivi definiti dal Def, il Documento di Economia e Finanza con il quale il governo ha definito le stime per il Paese nel prossimo futuro. E quindi non potrà che essere minimo, focalizzato sulle categorie con maggiori problemi. «Sono possibili correttivi per chi è vicino ai requisiti ma in difficoltà con il lavoro», ha spiegato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan prima in un'intervista e poi su Twitter.

Il gioco di ruolo all'interno del governo non può che vedere il ministro dell'economia nelle vesti del «guardiano dei conti».

«Il sistema previdenziale - spiega con un altro tweet - dev'essere legato a durata lavoro e aspettative di vita». In pratica, come aveva spiegato in Parlamento, non sono possibili interventi strutturali e alcune proposte di flessibilità per l'uscita dal lavoro potrebbero essere molto onerose.

Ma sull'idea che non si debbano scassare i conti sono d'accordo tutti. «Non c'è alcuna contrapposizione» - spiegano nei due palazzi romani - tra le posizioni del premier Mat-



MATTEO RENZI E PIER CARLO PADOAN

teo Renzi, che ha dato un'accelerazione sui lavori del mini-cantiere pensioni, e quanto sostenuto dal titolare del Tesoro. Il governo «è coeso e impegnato a trovare soluzioni possibili e compatibili con i vincoli di finanza pubblica».

Passare dalle parole ai fatti potrebbe essere meno difficile di quanto si creda. I tecnici erano già al lavoro, ma ora l'indicazione è quella di

predisporre un testo per il varo della Legge di stabilità, il 15 ottobre. I tempi sono stretti e, vista la delicatezza del tema, le norme potrebbero arrivare anche nel corso dell'iter. Certamente non si tratterà di un intervento generalizzato. Si guarderà invece alle donne e lavoratori anziani che hanno perso l'occupazione, con flessibilità mirate.

Per le lavoratrici, che nel settore

PREVIDENZA

Tra 2004 e 2050 grazie alle riforme risparmi per 980 mld

ROMA. I «risparmi» di spesa che si raggiungeranno con l'insieme delle riforme sulle pensioni, tra il 2004 e il 2050, ammonteranno a 60 punti percentuali di Pil (se non ci saranno altre modifiche negli anni a venire). Calcolando a valori attuali si raggiunge l'astronomica cifra di 980 miliardi di euro. È quanto si rileva nel capitolo del Documento di economia e finanza dedicato appunto alla riforma della previdenza. Dopo l'avvio della riforma del 2004 l'età media di pensionamento tra il 2006 e il 2010 è salita a 60-61 anni. Arriverà a 64 anni nel 2020, per poi passare, sempre in media, a 67 anni nel 2040 e infine a 68 anni nel 2050.

privato dal prossimo anno dovranno uscire dal lavoro con un anno e 10 mesi di ritardo, l'ipotesi allo studio è quella della riapertura della cosiddetta «opzione donna». Consente di andare in pensione con 57 anni d'età e 35 di contributi, ma con tutto l'assegno calcolato col metodo contributivo. Non è un gran vantaggio perché la perdita media potrebbe essere del 25-30%. Ma così, come ha promesso Renzi, una lavoratrice potrebbe decidere di rinunciare a parte della pensione e aiutare i figli a guardare i nipotini.

Ci sono poi i lavoratori che perdono il lavoro a pochi anni dalla pensione. In questo caso le misure allo studio sono diverse. Tra queste il cosiddetto prestito pensionistico: è l'anticipo di qualche centinaio di euro al mese per accompagnare l'ex lavoratore e che va restituito quando scattano i criteri per la pensione.

Difficili per il momento interventi più incisivi. L'ipotesi Damiano-Baretta, di un taglio del 2% per ogni anno di anticipo con un limite dell'8%, e quella sulla «quota 100» tra età e contributi - secondo i calcoli dell'Inps, esposti dal presidente Tito Boeri in un'audizione alla Camera a giugno - costerebbero a regime rispettivamente, se tutti coloro che ne hanno diritto utilizzassero l'opzione, 8,5 e 10,6 miliardi l'anno.

Troppi. Ma certo in futuro il tema potrebbe tornare a proporsi.

CORRADO CHIOMINTO

LE LINEE GUIDA NEL DEF. E L'AGENZIA DELLE ENTRATE HA INVIATO 210MILA LETTERE PER POSSIBILI IRREGOLARITÀ

Nuova strategia di controlli per combattere l'evasione fiscale



ROSSELLA ORLANDI

ROMA. Da nemico a dialogante per smuovere il magnigno dell'evasione. È la nuova faccia dal Fisco, il "cambia verso" avviato dal governo che nel Def dettaglia il piano 2015 per scalfire la sempre elevata mole di imposte non pagate. Il tax gap delle imposte su redditi e attività produttive - è indicato in uno degli allegati al documento inviato in Parlamento dal ministero dell'Economia - nella media del 2007-2013 ammonta a circa 91,4 miliardi.

Il Def stima proprio per il 2015 un aumento del gettito dalla lotta all'evasione di 11,87 miliardi, in crescita di 2,3 miliardi rispetto a queste stime. Su come sta andando questa lotta all'evasione all'Agenzia delle Entrate c'è ottimismo: nonostante varie problematiche, infatti, spiega il direttore generale Rossella Orlandi in un'intervista al Corsera, al 31 agosto gli incassi da lotta all'evasione sono già arrivati a 8,5 miliardi.

La nuova strategia del fisco ha ora due appuntamenti ravvicinatissimi. Ai contribuenti che dall'incrocio dei dati non risultano in regola sono state

inviare le prime 210mila lettere: per le Entrate non risultano in regola ed avranno ora possibilità di adeguarsi prima di ricevere sanzioni pesanti.

Entro oggi, poi, le banche e altri intermediari finanziari dovranno comunicare all'Agenzia delle Entrate i dati sui movimenti bancari con l'estero superiori ai 15mila euro fatti nel 2014: nuove informazioni per le banche dati del Fisco, per poter individuare sempre meglio i soggetti da controllare.

Procede inoltre la voluntary disclosure, per la quale al 16 settembre sono arrivate 18.879 domande, e il Def stima 671 milioni di incasso nel 2015. Sul fronte dello split payment, cioè l'Iva riversata direttamente dal committente pubblico, secondo la Orlandi «forse si andrà oltre» il gettito di 988 milioni stimato dal governo.

Il Def delinea poi la strategia di controlli, che varia per le diverse categorie di contribuenti. Per le grandi imprese, che ora hanno una "visita" ogni 2 anni, si va avanti con l'analisi di ciascuna posizio-

ne fiscale (tutoraggio). Particolare attenzione ai fenomeni di pianificazione fiscale aggressiva.

Diverso l'approccio per le imprese di medie dimensioni. Si punta sul potenziamento dell'analisi del rischio basata sul confronto dei dati: in particolare, mappatura delle imprese e censimento dei rischi di evasione/elusione.

Incroci bancari e analisi del rischio caratterizzano invece l'approccio con i lavoratori autonomi, i professionisti e le mini-aziende. Lo snodo sono le indagini finanziarie possibili grazie alla maggiore tracciabilità dei pagamenti che consente di calcolare la presunzione ai maggiori compensi.

Nei mirino ci saranno soprattutto le frodi, per le quali sono in arrivo inasprimenti penali. Si punta a migliorare i livelli qualitativi delle iniziative anche attraverso la formazione del personale. Ma in questo caso l'arma strategica è la maggiore cooperazione internazionale con gli accordi firmati dall'Italia con Svizzera, Liechtenstein, San Marino, Vaticano e Principato di Monaco.

La Sicilia - Lunedì 21 Settembre 2015

TRIBUTI. Saranno chiamati a chiarire la propria posizione. Quasi 19 mila domande di rientro di capitali dall'estero

Contribuenti nel mirino del Fisco In arrivo 210 mila accertamenti

●●● Da nemico a dialogante per smuovere il macigno dell'evasione. È la nuova faccia del Fisco, il «cambia verso» avviato dal governo che nel Def dettaglia il piano 2015 per scalfire la sempre elevata mole di imposte non pagate. Il tax gap delle imposte su redditi e attività produttive — è indicato in uno degli allegati al documento inviato in Parlamento dal ministero dell'Economia — nella media del 2007-2013 ammonta a circa 91,4 miliardi. Il Def stima proprio per il 2015 un aumento del gettito dalla lotta all'evasione di 11,87 miliardi, in crescita di 2,3 miliardi rispetto a queste stime. Su come sta andando questa lot-

ta all'evasione, all'Agenzia delle Entrate c'è ottimismo: nonostante vari problemi, infatti, spiega il direttore generale Rossella Orlandi, al 31 agosto gli incassi da lotta all'evasione sono già arrivati a 8,5 miliardi.

La nuova strategia del fisco ha ora due appuntamenti ravvicinati. Ai contribuenti che dall'incrocio dei dati non risultano in regola sono state inviate le prime 210 mila lettere: per le Entrate non risultano in regola e avranno ora possibilità di adeguarsi prima di ricevere sanzioni pesanti. Entro oggi, poi, le banche e altri intermediari finanziari dovranno comunicare all'Agenzia delle

entrate i dati sui movimenti bancari con l'estero superiori ai 15 mila euro fatti nel 2014: nuove informazioni per le banche dati del Fisco.

Procede inoltre la *voluntary disclosure*, per la quale al 16 settembre sono arrivate 18.879 domande, e il Def stima 671 milioni nel 2015. Sul fronte dello *split payment*, cioè l'Iva riversata direttamente dal committente pubblico, secondo la Orlandi «forse si andrà oltre» il gettito di 988 milioni stimato dal governo. Il Def delinea poi la strategia di controlli, che varia per le diverse categorie di contribuenti. Per le grandi imprese, che ora hanno una «visita» ogni due an-

ni, si va avanti con l'analisi di ciascuna posizione fiscale (tutoraggio). Particolare attenzione ai fenomeni di pianificazione fiscale aggressiva. Diverso l'approccio per le imprese di medie dimensioni. Si punta sul potenziamento dell'analisi del rischio basata sul confronto dei dati: in particolare, mappatura delle imprese e censimento dei rischi di evasione/elusione. Incroci bancari e analisi del rischio caratterizzano invece l'approccio con i lavoratori autonomi, i professionisti e le mini-aziende. Lo snodo sono le indagini finanziarie, possibili grazie alla maggiore tracciabilità dei pagamenti che consente di calcolare la presunzione ai maggiori compensi. Nei mirino ci saranno soprattutto le frodi, in arrivo inasprimenti penali. L'arma strategica è la maggiore cooperazione internazionale con gli accordi firmati con Svizzera, Liechtenstein, San Marino, Vaticano e Principato di Monaco.

ELEZIONI. Alta l'astensione, affluenza al 55%. Alla formazione del primo ministro vanno 145 seggi. Lui festeggia su Twitter: «Ci aspetta una strada di duro lavoro e lotta»

La Grecia al voto si rimette nelle mani di Tsipras

● Il partito del premier supera il 35% contro il 28% dei conservatori. Niente larghe intese, alleanza con i Greci Indipendenti

Patrizio Nissirio
ATENE

*** Alexis Tsipras ha vinto ancora, ed è stata la sua vittoria più difficile e forse per questo quella dal sapore più dolce. Syriza, lievemente favorita alla vigilia ma sulla quale pesava la disillusione di molti elettori e l'aggravarsi dell'incertezza politica ed economica, si è aggiudicata uno straordinario 35,5% dei voti e 145 seggi, mentre gli ex alleati di governo nazionalisti Greci Indipendenti avrebbero il 3,7% e 10 seggi.

I due, si è saputo subito dopo le indicazioni sul vincitore, riproporranno la stessa alleanza di governo nata a genna-

io forti di una maggioranza di 155 seggi su 300. «Incontrerò Alexis Tsipras, inizieremo la nostra nuova prova e formeremo il nuovo governo», ha subito confermato Panos Kammenos, leader dei Greci Indipendenti (Anel).

L'affluenza ai seggi è calata notevolmente (e su questo pesa la disillusione palpabile di molti per le promesse mancate, anzi, rimangiate, da Tsipras), ma ad oltre metà dello scrutinio ufficiale sembra essersi attestata sopra il 55%. In un solo colpo, il leader della sinistra, che dopo le sue dimissioni ad agosto aveva visto i suoi consensi sgretolarsi nei sondaggi, ha dunque respinto l'assalto dei conservatori di Nea Dimokra-

tia (che si fermano al 28%), ha visto i suoi ex compagni «ribelli» di partito di Unità Popolare fallire nel loro intento di entrare in Parlamento, ed ora si prepara a governare di nuovo la Grecia, con la promessa di mitigare l'austerità contenuta del memorandum per le classi meno abbienti e tenere i riflettori accesi sulla madre di tutte le sue battaglie: la rinegoziazione del debito greco.

Diventano dunque inutili le sirene dei piccoli partiti socialdemocratici Pasok e Potami che speravano di essere decisivi per una nuova maggioranza. Unica macchia sulla gioia della sinistra di Syriza, l'ennesimo exploit dei neonazisti di Alba Dorata (soprattutto tra i di-

soccupati), che secondo le proiezioni non solo si confermano terzo partito ma aumentano i loro consensi fino al 7,1%. «Ci aspetta una strada di duro lavoro e lotta», ha cinguettato Tsipras su Twitter non appena sono passati i primi dati che certificavano la sua vittoria. E a lui sono arrivati subito i complimenti del leader di Nea Dimokratia Vangelis Meimarakis: «Congratulazioni a Tsipras—ha detto—. Ora può fare il governo che crede. Io voglio ringraziare chi ha lavorato con noi in queste elezioni. Pensavano fossimo finiti, invece siamo ancora qui, e forti».

Alla notizia delle proiezioni che confermavano il dato già largamente positi-

vo degli exit poll, è esplosa la gioia tra i supporter di Syriza radunati nella piazza Klathmonos, nel centro di Atene. Tra le bandiere anche quella degli italiani di «L'Altra Europa con Tsipras». La festa, come nelle scorse vittorie di gennaio e al referendum di luglio, andrà avanti tutta la notte.

Ingegnere civile, 41 anni (è nato ad Atene il 28 luglio 1974, quattro giorni dopo la caduta del regime dei colonnelli), Tsipras proviene da una famiglia della media borghesia e comincia a fare politica nel movimento dei giovani comunisti divenendo presto uno dei leader della rivolta studentesca contro una legge di riforma scolastica. A maggio 1999

esce dal partito comunista ellenico (Kke) e diventa segretario del movimento giovanile della coalizione della sinistra radicale Synaspismos fino al 2003. Due anni dopo viene eletto consigliere comunale di Atene con oltre il 10% dei voti. Ma è nel 2006 che si fa notare sulla scena politica quando corre per la poltrona di sindaco di Atene piazzandosi al terzo posto. Alle politiche del 2009, con la coalizione chiamata Syriza, ottiene il 4,6% ed entra in Parlamento. Tre anni dopo, Syriza prende alla prima tornata elettorale il 16,78% e alla seconda, resasi necessaria per l'impossibilità di creare un governo, finisce per sfiorare il 27%. Otto mesi fa, il primo trionfo.

Giornale di Sicilia - Lunedì 21 Settembre 2015

DAL 26 SETTEMBRE NUOVE REGOLE PER UNA MAGGIORE EFFICIENZA ENERGETICA

Caldaie e scaldabagni tradizionali addio, arriva eco-rivoluzione Ue

BRUXELLES. Caldaie e scaldabagni tradizionali addio, dal 26 settembre in Europa parte una vera e propria eco-rivoluzione. A lanciarla sono le regole Ue che introducono nuovi standard di efficienza energetica ed etichette sui consumi per questi apparecchi, come già successo per frigoriferi e televisori. Largo quindi a caldaie a condensazione, pompe di calore, sistemi ibridi, stop graduale invece per la vendita di apparecchiature tradizionali, una volta terminato lo stock nei magazzini.

«Drastico taglio delle emissioni globali e locali, minore import di gas, risparmi importanti nelle bollette delle famiglie ed un mercato più interessante per i

produttori italiani di caldaie che hanno investito in innovazione e sviluppo: era ora» afferma Davide Sabbadin di Legambiente. «Queste nuove misure faranno risparmiare ai consumatori europei l'equivalente di 47 centrali nucleari come quella di Fukushima da qui al 2020» aggiunge Stephane Arditi dello European Environmental Bureau, l'associazione ambientalista che riunisce 140 organizzazioni in Europa. Secondo le stime di EEB grazie alle nuove regole l'Ue eviterà di consumare ogni anno 56 milioni di tonnellate di petrolio e arriverà a creare 238mila nuovi posti di lavoro.

Anche per l'industria del settore quella del 26 set-

tembre rappresenta di fatto «una svolta epocale», sottolinea Federico Musazzi, segretario di Assotermica, l'associazione dei produttori di apparecchi e componenti per impianti termici. In termini di consumi, «una caldaia a condensazione, rispetto a quelle tradizionali, fornisce un risparmio energetico del 25%-30%, oltre a dimezzare le emissioni nocive» spiega Musazzi. Certo non è un mistero il fatto che le caldaie più efficienti siano anche quelle più costose. In Italia però sono in vigore degli sgravi fiscali del 65%, almeno fino alla fine dell'anno, per le caldaie a condensazione e scalda-acqua a pompa di calore.

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La sintesi per fare una legge chiara, come venne auspicato ad agosto nel corso del dibattito d'Aula, evidentemente non si è trovata. Si conferma un dialogo difficile quello tra la Sicilia e Roma in materia di costituzionalità delle leggi approvate dal Parlamento siciliano. Dopo l'impugnativa che ha colpito la legge sugli appalti e quella trapelata nelle ultime ore sulla normativa che riguarda la riforma, la ridefinizione di ruoli e di funzioni dei Liberi consorzi, le ex Province, pare sia la volta del disegno di legge sulla gestione pubblica dell'acqua. La legge regionale n. 19 "Disciplina in materia di risorse idriche", infatti, conterrebbe al suo interno diversi profili di incostituzionalità.

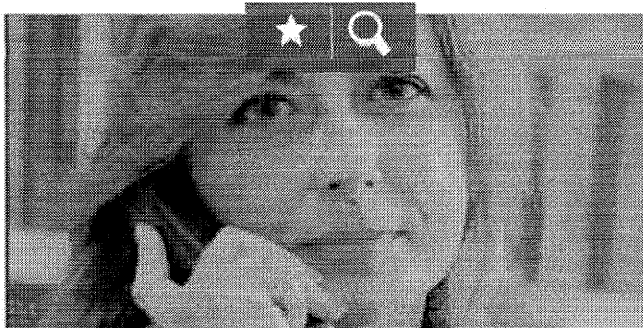
Le osservazioni informalmente avanzate da Roma metterebbero in evidenza uno sbilanciamento che privilegia società pubbliche e comuni. Le ipotesi avanzate sono varie. Dalla violazione di ambiti riservati in via esclusiva allo Stato, a principi che andrebbero a ledere la tutela della concorrenza e dell'ambiente. Da qui l'ipotesi concreta di un'impugnativa da parte del Consiglio dei ministri. Sul mercato si andrebbe a configurare la possibilità di un minore ricorso alla forma di gestione privata o con società mista a partecipazione pubblica, aspetto questo che sarebbe in contrasto con la norma comunitaria che pone sullo stesso piano la gestione in house, la gestione privata e la società mista. La Regione, secondo i rilievi mossi, dovrebbe inoltre limitarsi ad individuare gli enti successori delle sopresse autorità d'ambito, a cui spetterebbe la forma di gestione del servizio idrico integrato. La legge regionale, inoltre, ampliando la platea dei comuni a cui si concede la facoltà di gestione autonoma, violerebbero i limiti di deroga imposti dal legislatore statale, che si porrebbe in contrasto con il principio di superamento della frammentazione delle gestioni. Si andrebbe cioè in direzione opposta alla concentrazione di gestori e verso più soggetti chiamati ad operare. Né mancherebbero, tra i rilievi posti, quel-

SANITÀ

Entro il 30 settembre atti aziendali e nuove piante organiche

Si stringono in tempi per la definizione degli atti aziendali e delle nuove piante organiche nelle 18 aziende sanitarie ed ospedaliere della Sicilia (9 Asp, 3 Policlinici, 5 ospedali e l'Ircss Bonino Pulejo). In queste settimane i 18 direttori generali delle altrettante aziende stanno mettendo a punto gli atti che, porteranno, si spera, entro il 30 novembre prossimo, ad una stagione caratterizzata dai nuovi concorsi e, quindi, alla stabilizzazione di medici, infermieri, biologi, radiologi e di altre figure professionali di cui attualmente le aziende sono quasi del tutto sprovviste. Ma prima di tutto si dovrà procedere con gli esuberi e le mobilità. I manager avranno tempo fino al 30 settembre per mettere a punto gli atti aziendali e le piante organiche: così come annunciato dall'assessore alla Salute, Baldo Gucciardi, che prevede sanzioni per quei direttori generali che non rispetteranno questi tempi e c'è il rischio, addirittura, al momento della valutazione di fine anno, di essere "cacciati" via. Insomma, bisogna fare in fretta, per non perdere il "treno" delle nuove assunzioni. Occorre premere sull'acceleratore, come ha suggerito Gucciardi. «Non possiamo ancora avere reparti ospedalieri sguarniti di personale», ha rilevato. «Sono certo che i manager rispetteranno i tempi e le deliberazioni saranno pronte entro il 30 settembre».

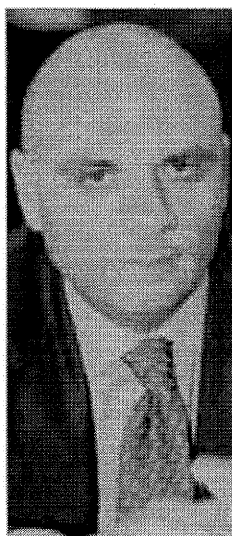
ANTONIO FIASCONARO



VANIA CONTRAFATTO

LA SOLLECITAZIONE DI BRUNO, FEDELISSIMO DI FARAONE

Caso Cicero, il Pd vuole chiarimenti da Crocetta



ALFONSO CICERO

LILLO MICELI

PALERMO. «Il presidente dell'Ars, Rosario Crocetta, spieghi all'Ars cosa sta accadendo all'Irsap e sulla nomina di Alfonso Cicero». Ad invocare l'intervento del governatore a Sala d'Ercole non è il solito "insolente" esponente dell'opposizione che approfitta di ogni piccola falla per mettere alla gogna Crocetta, ma il presidente dell'assemblea regionale del Pd, Giuseppe Bruno, fedelissimo del sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, che lo aveva voluto in giunta in uno dei precedenti rimasti di governo. In pratica, è il suo stesso partito a chiedere al presidente della Regione di fare chiarezza dopo le inquietanti accuse che gli ha rivolto il dimissionario commissario dell'Irsap, Alfonso Cicero.

«Non entro nel merito delle vicende interne a Confindustria - ha aggiunto Bruno - ma credo sia doveroso che il presidente Crocetta riferisca in Parlamento in merito a tutta la vicenda Irsap, alle pressioni che avrebbe subito sulla nomina di Cicero e alle presunte "indicibili richieste" che avrebbe fatto. La magistratura deve fare il suo corso, ma i sici-

li relativi alla norma che prevedendo l'erogazione anche in favore dei singoli comuni, si porrebbe in contrasto con la normativa statale, e specificamente con il principio di gestione unica per ambito, come ampiamente previsto invece dallo Sblocca Italia.

Chiude sul nascere ogni polemica l'assessore regionale Vania Contrafatto che pure, nei giorni in cui la legge approdò all'Ars, non si era detta d'accordo sulle limitazioni imposte ai privati: «Non mancherà l'opera di mediazione col governo nazionale affinché la Sicilia possa avere una legge sull'acqua che renda il servizio più efficiente e contenga i costi per i cittadini.

somme spettanti alla Sicilia, allo scopo di poterle investire nelle infrastrutture e nelle reti "colabrodo" che, percorrendo il nostro territorio, lasciano spesso all'asciutto i rubinetti di troppi siciliani».

La legge che era stata salutata con soddisfazione dal M5s e dallo stesso governatore siciliano Rosario Crocetta, rischia dunque di tornare in discussione su alcune parti di merito ritenute importanti. La speranza è che la mediazione produca esiti in tempi brevi alla ricerca del miglior risultato possibile. Ma è pur vero che l'esperienza siciliana, laddove a gestire le risorse idriche sono stati i privati, per i cittadini è stata un salasso.

liani non possono restare senza risposte dinanzi a questo ennesimo pessimo spettacolo.

Per la verità, anche i vertici confindustriali regionali e nazionale farebbero bene a chiarire se quanto sta avvenendo al loro interno coinvolge la confederazione degli imprenditori o se si tratta di beghe personali che, però, hanno risvolti pubblici. Oltre la dura lettera di Cicero inviata al presidente della Regione, negli ultimi giorni si sono registrate le pubbliche prese di posizione di Marco Venturi, presidente di Confindustria Siciliacentro, ex assessore alle Attività produttive del governo Lombardo. Venturi ha definito di "facciata" l'antimafia del presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, dicendo chiaramente di temere per la propria vita per essersi opposto a non meglio precisati progetti.

Denunce inquietanti che hanno creato un certo sbandamento nell'opinione pubblica siciliana e nazionale che, fino a pochi giorni fa, aveva grande considerazione per la classe dirigente di Confindustria Sicilia, che avevano imposto agli iscritti l'obbligo di sottoscrivere un codice etico, per combattere le infil-

trazioni mafiose e le richieste di pizzo.

Sulla vicenda Irsap è intervenuta Rosanna Montalto, componente del Cda: «L'Irsap, così come l'hanno voluta i nostri politici - ha detto - non potrà mai riuscire nell'opera di risanamento e rilancio delle aree industriali, con le ex Asi ancora in liquidazione, rigonfie di debiti e di contenziosi e che vedono la presenza di aziende in odor di mafia».

Una conferma alle numerose denunce presentate da Cicero alle varie procure della Repubblica della Sicilia. «Non so cosa esattamente stia succedendo - ha aggiunto Montalto - perché non sento Alfonso Cicero da luglio, ma vorrei invitare a fare un giro nelle aree industriali, si potrà comprendere lo spreco di denaro pubblico e l'abbandono in cui sono state lasciate per decenni, in mano a chi, per impotenza o per precisa volontà, le ha rese quello che sono oggi. Bene ha fatto Cicero a non accettare l'incarico di commissario dello stesso ente. Più che pensare a chi deve gestire l'Irsap, sarebbe bene che la politica e il governo decidessero cosa fare delle aree industriali che, al momento, tutto sono tranne questo».

La Sicilia - Lunedì 21 Settembre 2015 - Regione in vista l'impugnativa anche per la legge sull'acqua

Repubblica

POLITICA

La polemica

Al presidente dell'istituto che gestisce le aree industriali della Sicilia Crocetta offriva il ruolo di commissario

Guerra sull'Irsap Cicero si dimette "Lasciato solo dal governatore"

EMANUELE LAURIA

Alfonso Cicero si dimette dalla guida dell'Irsap, l'istituto-polveriera che gestisce le aree industriali della Sicilia. Lo fa nel bel mezzo della guerra che lacera Confindustria, con una mossa a sorpresa che ne segue un'altra: il governatore Rosario Crocetta, nel primo pomeriggio, aveva finalmente sbloccato — dopo due mesi — la conferma del dirigente ai vertici dell'ente.

È una giornata convulsa, sulla linea sempre calda fra l'associazione degli industriali siciliani e Palazzo d'Orleans. Il clima è ancora acceso per l'intervista a Repubblica di Marco Venturi, esponente di spicco di Confindustria, che aveva puntato il dito sul «grande inganno della rivoluzione antimafia» degli imprenditori isolani guidati da Antonello Montante. Venturi aveva citato proprio il caso di Cicero, suo grande amico, la cui azione legalitaria «non è mai piaciuta al presidente Montante». Dichiarazione figlia, anche, di un fatto ben preciso: il congelamento, a Palazzo d'Orleans, della delibera di rinnovo dell'incarico al presidente dell'Irsap. Venturi e Cicero sono sempre stati convinti che le remore di Crocetta siano frutto delle pressioni di Montante.

Una trama che il presidente della Regione, proprio all'indomani della denuncia di Venturi, tenta di smentire con la nuova nomina di Cicero (come commissario straordinario, non come presidente) e soprattutto con le motivazioni a margine: «Il caso Cicero? Per me non esiste. Ho sempre apprezzato l'attività trasparente del presidente dell'Irsap. Se ho atteso finora nel rinnovargli l'incarico — dice Crocetta — è per un dubbio di natura giuridica sugli organi di gestione di questi enti. Una legge nazionale prevede che i componenti siano solo tre, una norma regionale fissa solo per l'Irsap il numero di cinque. Un dubbio non ancora chiarito dall'Avvocatura. Ma io, per assicurare continuità, ho deciso comunque di confermare Cicero». Già, ma perché solo oggi? C'entrano nulla le parole di Venturi: «Io non so cosa stia accadendo dentro Confindustria e non m'interessa. Ma non posso dire — afferma Crocetta — che Montante si sia opposto alla nomina di Cicero. Anzi, sabato scorso mi ha chiamato per sollecitarla, dicendo che non potevamo lasciare solo il dirigente...». Proprio così.

Venturi e Cicero prendono questa decisione come una provocazione. Di più, come una trappola. Come un modo per depotenziare le loro accuse, che peraltro giovedì pomeriggio hanno ribadito in una lunga deposizione davanti al pm di Caltanissetta Stefano Luciani. Un paio di ore dopo la nota di Palazzo d'Orleans, ecco il secondo colpo di scena: «Non accetto la nomina di commissario e nessun altro incarico», afferma Cicero. Che prosegue con affermazioni incandescenti: «In questi tre anni — dice l'ormai ex presidente dell'Irsap — il presidente Crocetta mi ha lasciato tremendamente solo. Pur conoscendo, formalmente, larga parte della mia azione contro i sistemi affaristico mafiosi delle aree industriali della Sicilia. Un'azione che si è tramutata in decine di procedimenti penali aperti per gravi reati a

carico di colletti bianchi, imprese condizionate e soggetti collusi con Cosa nostra. Ho potuto contare solo sul reale sostegno di Venturi, anche lui lasciato solo. Ad eccezione di una sola conferenza stampa alla quale neanche avrebbe partecipato, Crocetta ha opposto soltanto silenzio e distacco ». Cicero prosegue nell'affondo: «Crocetta abbia il coraggio di riferire i motivi per i quali mi ha chiamato per incontrarmi nel febbraio del 2014 e nel luglio 2015: mi ha avanzato indicibili richieste. Non mi sentirei per nulla tranquillo a continuare a guidare l'Irsap con un presidente della Regione condizionato anche da altri soggetti». Il riferimento in questo caso è a Montante: «Il governatore e il presidente di Confindustria Sicilia sono accomunati dalla pratica dello stesso doppio gioco». Cicero allude ad altri due episodi: «È bene che si sappia che già nel dicembre 2012 e poi nell'aprile 2014 l'ex assessore Vancheri, notoriamente sotto gli ordini di Antonello Montante, aveva architettato una strategia per silurarmi. Tante altre sono le circostanze ambigue e inquietanti con questi protagonisti. Ora me ne vado. Il governatore e gli altri che hanno agito nell'ombra — conclude il dirigente — potranno finalmente consentire a chi ho colpito negli interessi torbidi di festeggiare la mia “fine” nelle aree industriali della Sicilia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoto dopo le accuse dell'ex assessore Venturi al presidente di Confindustria Montante Sullo scontro fra gli imprenditori indaga la procura di Caltanissetta

L'AREA INDUSTRIALE

Sopra i capannoni dell'area industriale di Brancaccio, uno dei comprensori gestiti dall'Irsap

Imprese ancora nella morsa del fisco

Nella manifattura una società su due ha pagato più che nel 2013 - Sale il tax rate per energia e servizi

Sembra quasi di vederle, certe aziende. Un capannone in zona industriale, macchinari in leasing e una quindicina di dipendenti. Un fatturato che sfiora i 2 milioni di euro e un bilancio che negli anni della crisi è rimasto in nero grazie alle commesse dall'estero. Un bilancio sul quale, però, il fisco non ha mai mollato la presa, con un *tax rate* medio che si attesta al 32,8% dei profitti, arrivando al 35,5% delle attività manifatturiere e al 36,4% di quelle commerciali (i due settori con più imprese) e sfiorando il 40% per le Pmi di molte grandi città (si veda l'articolo in basso). Ed è importante sottolineare che queste percentuali colpiscono i risultati ante-imposte, cioè quel che rimane dopo che i manager hanno fatto fronte a tutti gli altri costi, compresi i contributi previdenziali, il Tfr e le imposte diverse da Ires e Irap.

Le percentuali sono il risultato di un'imponente elaborazione di InfoCamere per Il Sole 24 Ore del lunedì su oltre 234mila bilanci depositati in formato elettronico (Xbrl) da altrettante società italiane per gli esercizi del triennio 2012-14.

L'aspetto più significativo è che non si vede ancora alcun segnale di riduzione generalizzata della pressione fiscale, nonostante i tanti annunci della politica e le tante microagevolazioni introdotte negli ultimi anni. Certo, l'incidenza media del prelievo nel 2014 cala dell'1,1% rispetto al 2012, ma è un dato che va letto con attenzione. Intanto, ci sono settori in cui rimane praticamente invariato (manifattura) e altri in cui fa registrare un aumento (energia, costruzioni, sanità, noleggio e servizi alle imprese). E poi bisogna ricordare che il *tax rate* di InfoCamere fotografa il peso dell'Ires e dell'Irap sulla voce di bilancio «Risultato prima delle imposte». Questo significa che il dato medio della pressione fiscale è in qualche modo legato ai conti aziendali, perché è vero che le aliquote sui redditi d'impresa sono proporzionali, ma l'ammontare dei tributi versati risente delle agevolazioni specifiche (come l'Ace per chi ricapitalizza l'azienda) e delle regole generali che disciplinano la trasformazione dei profitti civilistici in imponibili fiscali: valgano per tutti gli esempi dell'Imu, che è un costo ma è deducibile solo per il 20%, e delle spese di rappresentanza, anch'esse deducibili con delle limitazioni.

È probabile, allora, che la riduzione del *tax rate* risenta del leggero miglioramento dei conti registrato nel 2014, esercizio in cui - tra l'altro - la quota delle società in perdita è scesa dal 32,9 al 32 per cento. Sarebbe proprio il ritorno all'utile delle società che prima erano in rosso a diluire l'incidenza del prelievo in alcuni settori. La controprova è negli incrementi medi delle imposte versate da chi ha i conti in nero: nel settore manifatturiero, addirittura il 51,5% delle imprese ha pagato più tasse che nel 2013, con un aumento medio di oltre 62.500 euro.

Sarà interessante fare la prova del nove tra un po' di tempo per verificare come le misure per alleggerire il prelievo, quali la deduzione integrale del costo del lavoro (prevista nella Finanziaria dello scorso anno), avranno dispiegato i loro effetti in termini di minore imposta dovuta. Intanto c'è all'orizzonte anche la prossima legge di Stabilità, che potrebbe dare un contributo alla riduzione del *tax rate* con un intervento mirato per il Mezzogiorno e con la revisione degli ammortamenti dei beni strumentali per consentire una maggiore deduzione del costo fiscale sostenuto dall'impresa per poi recuperarlo negli anni successivi. Mentre sarà il 2017 - secondo il cronoprogramma annunciato dal premier Renzi a luglio - l'anno per una sforbiciata vera e propria sulle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

**SOCIETÀ CHE HANNO
PAGATO DI PIÙ 46,5
PER CENTO È la**
percentuale delle
imprese che nel 2014
ha versato più imposte

CORRELATI

Imprese
ancora nella
morsa del
fisco

A Roma
aumento
record sulle
costruzioni

Il peso delle
tasse sulle
costruzioni: a
Roma il
primato
dell'aumento
(+4% in due
anni)

Credito
d'imposta
sugli
investimenti
in ricerca

Fondi di solidarietà, paracadute per 5,6 milioni

Da gennaio l'obbligo di versare i contributi sarà allargato alle aziende con più di cinque dipendenti

Un binario parallelo alla cassa integrazione, che offrirà un paracadute a 5,6 milioni di lavoratori in caso di stand-by dell'attività o riduzione dell'orario nelle aziende escluse dall'alveo della Cig ordinaria o straordinaria.

Sulla carta il sistema dei fondi di solidarietà esce "rafforzato" dalla riforma degli ammortizzatori sociali prevista dal Jobs act e varata nel decreto legislativo del 4 settembre scorso (in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale). L'impianto resta quello disegnato dalla legge Fornero del 2012 ma viene allargato il raggio d'azione: da gennaio l'obbligo di contribuire ai fondi è infatti esteso ai datori che occupano più di 5 dipendenti e non rientrano nella cassa integrazione. Entrano così in gioco circa 150mila nuove imprese per 1,3 milioni di lavoratori, rispetto alla platea precedente, limitata alle aziende dai 16 addetti in su.

Il nuovo meccanismo - secondo le stime dei tecnici del ministero del Lavoro - dal 2016 coprirà circa 600mila imprese e 5,6 milioni di dipendenti. Un insieme più nutrito di quello "assicurato" dalla cassa integrazione, che totalizza circa 360mila aziende e 5,1 milioni di lavoratori.

L'obiettivo dichiarato è uscire dal sistema degli ammortizzatori sociali in deroga - che dal 2008 si è allargato a dismisura per "tamponare" la crisi economica delle piccole realtà aziendali - ed evitare lungaggini e continue necessità di rifinanziamenti pubblici. Ma anche rimediare al flop del meccanismo previsto dalla legge Fornero, mai andato a regime.

Ma come funzionerà il sistema al debutto da gennaio? Il bacino di partenza è rappresentato da aziende e lavoratori iscritti ai fondi bilaterali "di settore" già esistenti - una decina - e da quelli che fanno capo al fondo residuale creato presso il ministero del Lavoro. Nel primo caso - la platea è di circa 400mila aziende e 2 milioni di lavoratori - i fondi dovranno essere estesi ai datori che occupano in media più di 5 addetti e andranno rivisti gli statuti per adeguare in primis la misura dei contributi da versare.

«Il negoziato con i sindacati è aperto - evidenziano da Confartigianato - con l'obiettivo di rispettare la scadenza del 31 dicembre». Quello dell'artigianato è, insieme a quello della somministrazione, un fondo bilaterale "alternativo", frutto dell'adeguamento di uno strumento già esistente alla nuova disciplina e rivolto a tutti i dipendenti delle imprese artigiane (anche con meno di 16 addetti) che applicano contratti collettivi siglati tra le parti che hanno dato vita al fondo.

I settori scoperti dovranno creare i propri fondi nell'arco del 2015: se no, le imprese saranno "calamitate" dal fondo di integrazione salariale (Fis) dal 1° gennaio 2016. Quest'ultimo è la riedizione, corretta, del fondo di solidarietà residuale della Fornero - costituito presso l'Inps per le imprese di oltre 15 addetti, appartenenti ai settori per i quali le parti sociali non abbiano creato un fondo di solidarietà bilaterale - non ancora operativo nonostante i datori di lavoro iscritti (circa 53mila per 2,3 milioni di lavoratori) versino i contributi dal 2014. Anche il Fis sarà esteso alle imprese dai 6 dipendenti in su.

Questo sistema nel corso del 2016 manderà in soffitta da un lato i contratti di solidarietà di tipo B (per le aziende escluse dalla Cig) e dall'altro la cassa in deroga.

Due le ciambelle di salvataggio lanciate dai fondi ai lavoratori in caso di "crisi" aziendale: un assegno di solidarietà (massimo 12 mesi; per i datori fino a 15 dipendenti richiedibile dal 1° luglio 2016) e l'ulteriore assegno ordinario (massimo 26 settimane).

Sull'altro versante, però, si prospetta un aumento dei costi a carico delle imprese, mentre nel sistema della Cig in deroga gli oneri ricadevano sulla fiscalità generale: contributi ordinari di almeno lo 0,45% (divisi tra datore e lavoratore); quota addizionale fino al 4% delle retribuzioni perse, in caso di utilizzo degli ammortizzatori per fronteggiare

NUOVI INGRESSI La copertura di integrazione salariale verrà estesa a 150mila piccole imprese che occupano 1,3 milioni di lavoratori

CORRELATI

Scadenze certe per evitare gli errori del passato

Fondi di solidarietà, paracadute per 5,6 milioni

Il fondo per la formazione a misura di impresa

Per il costo del lavoro aumenti circoscritti

sospensioni o riduzioni dell'attività; mancato pagamento dei sussidi in caso di "incapienza" dei fondi e comunque entro specifici massimali.

Costi che aumentano anche rispetto alla precedente disciplina dei fondi. Facendo l'esempio di un'azienda del terziario con 17 dipendenti iscritta al fondo residuale, per stipendi annui lordi di 360mila euro, il costo a carico del datore passa dallo 0,33% allo 0,44% (+360 euro, si veda l'infografica a lato) e in caso di utilizzo dell'ammortizzatore il costo dei contributi aggiuntivi sale dal 3% al 4% dei salari persi.

«È positivo che i nuovi ammortizzatori siano stati pensati tenendo conto dei diversi settori e dimensioni di impresa», commentano da Confcommercio. «Inoltre, il fondo di integrazione salariale avrà una forte connotazione sul terziario, visto che insieme alle imprese da 6 a 50 dipendenti per il commercio, coprirà anche quelle dei servizi sempre a partire da 6 addetti. Per questo abbiamo chiesto che venga chiarita la possibilità che, qualora in futuro questo fondo presenti avanzi positivi pluriennali, i contributi possano ridursi, stabilendo così il corretto principio del rapporto tra prestazioni e costo del lavoro». Mentre da Confprofessioni arriva un'altra proposta: «Esentare i datori di lavoro, che occupano da 6 a 15 lavoratori, dal contributo addizionale destinato al fondo di integrazione salariale, qualora nel settore di riferimento esista un ente bilaterale che garantisca comunque una forma di sostegno al reddito» sottolinea il presidente Gaetano Stella.

f.barbieri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

LA PREVISIONE. ?FINISCE L'ERA DELL'AUMENTO ININTERROTTO DEI PROFITTI: NEL 2025, SECONDO MCKINSEY, I MARGINI DELLE IMPRESE SI ASSOTTIGLIERANNO E TORNEREMO ALLA PERCENTUALE DI CRESCITA DEL 1980

Utili delle imprese, il futuro torna indietro di 30 anni

Trent'anni di crescita ininterrotta dei margini di profitto aziendali e ora? Inversione di rotta: le imprese guadagneranno sempre meno. O meglio: il fatturato crescerà, sono gli utili che lo faranno molto meno.

L'infausta previsione porta niente di meno che l'autorevole firma di McKinsey e parla alle aziende di tutto il mondo, soprattutto a quelle occidentali. McKinsey ha guardato nelle viscere di 30mila grandi società, ha scandagliato i loro bilanci e ha verificato che dal 1980 al 2013 è andata in onda una straordinaria era di crescita dei profitti aziendali che sarà impossibile replicare.

Trent'anni fa gli utili netti delle grandi imprese sommati insieme ammontavano a 2mila miliardi di dollari e rappresentavano il 7,6% del Pil mondiale. Nel 2013 sono saliti a 7.200 miliardi e al 9,8% del Pil. Cosa succederà fra poco più di dieci anni? Ebbene per il 2025 McKinsey prevede che la somma degli utili netti delle imprese varrà solo il 7,9% del Pil mondiale. In pratica, lo stesso livello del 1980. Cinquant'anni di progresso per tornare alla casella iniziale.

Come è possibile? In estrema sintesi, spiegano gli esperti del gigante americano della consulenza, è l'avanzata delle imprese provenienti dai Paesi emergenti a cambiare le regole del gioco. Trent'anni fa, quando è iniziata l'irresistibile ascesa dei profitti delle multinazionali statunitensi ed europee, nuovi mercati di sbocco sembravano aprirsi uno dietro l'altro; i costi di produzione andavano via via riducendosi, e altrettanto si può dire per i tassi di interesse. E persino per le aliquote fiscali: dal 1980 a oggi si calcola che in alcuni Paesi Ocse la corporate tax è arrivata a calare anche del 50%.

Con l'ingresso in campo delle multinazionali emergenti si è cominciato a giocare un altro gioco. Molte di queste imprese sono proprietà dello Stato, oppure appartengono a un unico magnate: possono permettersi un'ottica di lungo periodo in cui, per far crescere il giro d'affari, accettano anche di abbassare il margine di guadagno pur di essere competitivi e guadagnare fette di mercato. Non hanno azionisti a cui rendere conto ogni trimestrale. Si calcola, ad esempio, che le imprese cinesi negli ultimi dieci anni sono cresciute cinque volte più velocemente delle concorrenti occidentali, mentre i loro margini di guadagno sono calati in media del 5%. Nel 1990 i produttori cinesi di alluminio contavano per il 4% di tutta la produzione mondiale e oggi hanno raggiunto una quota del 52%: tutto questo è stato possibile perché hanno saputo ridurre i costi del 32%, spazzando via così molta della concorrenza occidentale.

Che le regole del gioco imposte dagli emergenti stiano funzionando lo dimostra un dato: trent'anni fa il loro giro d'affari era il 20% di quello mondiale e oggi è il 40%. Alle imprese occidentali non resta che trovare la ricetta giusta per digerire la diminuzione dei guadagni. E vivere felici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi. Ca.

STRATEGIE

CONDIZIONANTI Pesa l'atteggiamento delle multinazionali emergenti che per conquistare i mercati scelgono di ridurre i guadagni al minimo

La ripresa difficile. Confronto tra le rilevazioni della Banca d'Italia, i dati Abi e le indicazioni del Centro Studi Confindustria sull'andamento delle erogazioni

Credito alle imprese in cerca di una svolta

Primi segnali positivi dal Nord Est e dal Centro Italia ma restano ancora lontani i livelli del periodo pre-crisi

La fine del credit crunch è vicina? È ancora presto per dirlo e dopo quattro anni con il contagocce nei primi mesi del 2015 si inizia a intravedere qualche timido segnale di risveglio del credito alle imprese nel Nord-Est e al Centro. Un dato che secondo Gianfranco Torriero, vicedirettore generale dell'Abi, indica che «l'inversione di tendenza è iniziata, il mercato del credito sta ritornando in una fase fisiologica».

Più realista Vincenzo Boccia, presidente del Comitato tecnico Credito e Finanza di Confindustria: «Non siamo ancora in presenza di segnali di rialzo, bensì di fine caduta». E prosegue: «Una risalita dei prestiti si materializzerà nella seconda parte dell'anno, sostenuta dalle recenti misure della Bce. Ma si tratterà di una lenta risalita che si rafforzerà nel 2016, accompagnando il recupero dell'attività economica». Confindustria non si attende, tuttavia, «che si torni né ai livelli, né ai ritmi di crescita del credito osservati nel periodo pre-crisi».

Secondo i dati di Crif, gli spiragli di ripresa dell'economia con il graduale ritorno degli investimenti e il calo dei fallimenti stanno portando a un aumento della domanda. Al tempo stesso, le maxi-iniezioni di liquidità da parte della Bce rappresentano un incentivo per le banche a erogare nuovi crediti a tassi ai minimi storici. Secondo l'Abi i nuovi prestiti alle imprese sono aumentati del 16% nei primi sette mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2014.

Per restringere il focus sul territorio gli ultimi dati ufficiali sono quelli della Banca d'Italia con il fermo immagine al primo trimestre. A quella data a livello complessivo le erogazioni per imprese e famiglie sono cresciute dell'1,5 per cento, con un balzo del 19% nel Nord Est, con il Sud a un timido +0,4 per cento e tutte le altre aree rimaste in territorio negativo. La situazione cambia se si considera solo la voce relativa agli «investimenti in macchine e attrezzature» che misura la temperatura dei prestiti alle aziende finalizzati alla crescita. Qui, a livello nazionale, la crescita è stata dell'8% rispetto al primo trimestre 2014. Anche in questo caso, la performance non è stata omogenea: il Nord-Est - che partiva da valori più alti - ha registrato un aumento del 6% e il Centro ha visto crescere le erogazioni del 78%, mentre i finanziamenti sono ancora in calo nel Sud e nelle isole. In testa per ammontare dei prestiti per investimenti è il Nord-Ovest (2,9 miliardi a fine marzo) ma in calo rispetto al primo trimestre del 2014. «Questo andamento - sottolinea Torriero - parte dall'area che più risente positivamente anche della domanda estera, come è generalmente il nostro Nord-Est».

L'analisi degli stock mette in luce alcune criticità. Il volume è ancora lontano dai livelli pre-crisi, con uno "spread" di 123 miliardi rispetto al picco di settembre 2011. A livello territoriale i dati più aggiornati si fermano a maggio e mostrano consistenze dei prestiti alle imprese in calo dell'1,7% al Centro-Nord e a -0,7% al Sud. Secondo le stime del Centro Studi di Confindustria, a partire da quest'anno il trend dovrebbe iniziare a cambiare verso, con una crescita dello 0,5% seguita da un aumento più robusto (2,2%) nel 2016.

A rafforzare le attese di una lenta inversione di tendenza sono le richieste di finanziamento presentate dalle imprese nel primo semestre, che hanno raggiunto il record dal 2008. Secondo Crif il numero di domande è cresciuto dell'1,8% rispetto ai primi sei mesi del 2014 e del 14% rispetto al 2013. Le richieste delle società di capitali hanno registrato una crescita del 9,5 per cento. «Negli ultimi anni - spiega il communication and corporate relations director, Maurizio Liuti - c'è sempre stata una continuità di domanda.

I NODI DA SCIogliere

Boccia (Confindustria): risolvere il problema dei crediti deteriorati
Torriero (Abi): stiamo tornando in una fase fisiologica

Quello che è cambiato è che nei momenti bui le imprese erano costrette a giocare in difesa e chiedevano liquidità per restare a galla, oggi iniziano a giocare d'attacco per investire».

In questa fase, spiega Boccia, «resta cruciale sostenere la liquidità e l'accesso al credito delle imprese. È anche per questo che Confindustria ha lavorato molto negli ultimi anni per favorire l'accesso delle imprese a strumenti finanziari alternativi al credito bancario e a promuoverne l'accesso al mercato dei capitali. Ricordo in proposito la nuova moratoria dei debiti, il rafforzamento del Fondo di Garanzia per le Pmi, le misure per il pagamento dei debiti della Pa, l'adozione del Codice Italiano Pagamenti responsabili, il tavolo con l'Abi per valorizzare l'utilizzo delle variabili qualitative nei sistemi di rating. Ma anche la riforma dei minibond, la creazione e il rafforzamento del Fondo Italiano d'Investimento, l'Ace, la creazione di Aim Italia, gli interventi per favorire l'investimento di fondi pensione e assicurazione nell'economia reale, il Programma Elite di Borsa Italiana che sosteniamo anche tramite una serie di Desk appositamente costituiti sul territorio. Molto altro si potrà fare anche nell'ambito del progetto Capital Markets Union della Commissione Ue, al quale stiamo fattivamente contribuendo».

Che cosa manca dunque per certificare la fine del credit crunch? «Oltre alla regolamentazione Ue ora - dice Boccia - il nodo principale da sciogliere resta quello dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche. Le misure varate di recente dal governo aiuteranno, insieme alla ripresa dell'economia, a liberare i bilanci così da favorire la ripartenza del credito. Ma servono ancora interventi: per questo guardiamo con attenzione e attesa alle misure allo studio da parte del Governo».

Secondo Torriero, «perché questi segnali si rafforzino ulteriormente occorre una ripresa ancora più forte dell'attività di investimento delle imprese che è interconnessa con l'andamento dell'economia. Le premesse ci sono, tutti vogliamo contribuire alla ripresa economica del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Bussi

Reddito d'impresa. Il decreto internazionalizzazione modifica a partire dal 2015 i criteri di rilevanza fiscale delle svalutazioni

Perdite su crediti con più certezze

Deduzione fiscale «libera» tra l'apertura della procedura concorsuale e la cancellazione

Più certezze per lo sgravio delle perdite sui mini-crediti e di quelle relative a crediti vantati verso soggetti coinvolti in procedure concorsuali:

innanzitutto, le svalutazioni non dedotte nei periodi in cui sussistono gli elementi certi e precisi o in cui il debitore è sottoposto a tali procedure sono deducibili nell'esercizio in cui occorre procedere alla loro cancellazione;

inoltre, la deduzione delle perdite su crediti assume rilevanza fiscale se l'imputazione in bilancio è effettuata in uno dei periodi d'imposta compresi tra l'esercizio in cui si apre la procedura e quello in cui gli importi vanno cancellati dal bilancio.

Sono queste le più importanti novità introdotte dall'articolo 13 del Dlgs internazionalizzazione.

Per le perdite relative a crediti di modesta entità, e per i quali è decorso un periodo di sei mesi dalla scadenza di pagamento, l'Agenzia aveva già affermato nella circolare 26/E del 2013 che la scadenza del termine rappresenta il momento a partire dal quale la perdita può essere fiscalmente dedotta.

Il principio è stato confermato dalla norma ed esteso ai casi delle procedure concorsuali, in relazione alle quali le Entrate avevano affermato, nella stessa circolare, che «l'individuazione dell'anno in cui dedurre la perdita su crediti deve avvenire secondo le ordinarie regole di competenza», ma gli uffici hanno il potere di sindacare la correttezza del comportamento seguito dal redattore del bilancio. A tal fine, si poteva fare riferimento alle risultanze dei documenti di natura contabile e finanziaria redatti o omologati da un organo della procedura, quali:

l'inventario predisposto

dal curatore;

il piano del concordato preventivo presentato ai creditori;

la situazione patrimoniale redatta dal commissario della liquidazione coatta;

la relazione del commissario giudiziale nell'amministrazione straordinaria;

le garanzie reali, personali o assicurative;

per i debitori esteri, i documenti degli organi ufficialmente nominati all'interno della procedura.

L'Assonime aveva già osservato, nella circolare 18/2014, che la possibilità di sindacare la congruità della perdita imputata in bilancio si poneva in contrasto con la logica semplificatoria che aveva indotto il legislatore a prendere in considerazione alcune fattispecie di obiettiva difficoltà di recupero del credito a causa della situazione del debitore, stabilendo che, in queste ipotesi, gli elementi certi e precisi sussistono «in ogni caso»: semplificazione che veniva meno imponendo l'acquisizione di elementi idonei a comprovare analiticamente il grado di inesigibilità del credito.

Per eliminare i margini di incertezza nel nuovo comma 5-bis dell'articolo 101 del Tuir il viene previsto che la deduzione è ammessa nel periodo di imputazione in bilancio, anche se è successivo a quello in cui il debitore si considera assoggettato a procedura concorsuale, stabilendo al contempo un termine massimo per effettuarla.

La volontà, pertanto, è quella di sancire l'impossibilità per gli uffici di contestare il criterio di imputazione temporale adottato in tutti i casi in cui la perdita su crediti è imputata al conto economico – e conseguentemente dedotta – in uno dei periodi d'imposta compresi tra l'esercizio nel corso del quale è aperta la procedura e quello nel quale il credito deve essere cancellato dal bilancio.

CORRELATI

Inesigibilità
provabile
anche senza
il recupero

Province e
Città, un
ponte al
2016

Perdite su
crediti con
più certezze

Importi
pregressi
con sconto
aperto
ancora nel
2012

Le imprese
ancora
strette nella
morsa del
fisco

Il comma 2 dell'articolo 13 precisa che la disposizione in esame si applica a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto, cioè dal 2015.

Nella relazione di accompagnamento del decreto è stato, però, evidenziato che la norma ha la finalità di fare chiarezza, semplificare ed eliminare possibili contestazioni. Pertanto si ritiene ragionevole evitare che vengano sanzionati i contribuenti che hanno adottato in passato comportamenti conformi ai criteri ritenuti corretti dalla nuova norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianfranco Ferranti

Paolo Meneghetti